

CANOTTAGGIO



Real Valentino ed i Canottieri del Po.
Litografia a colori, 1870 circa.
(ASCT, *Stampe*, Torino, D4)

L'equipaggio della *Società Cerea*, vincitore della «Gara Reale» a Genova nel 1876. Da sinistra Sebastiano Gorra, Agostino Balbis, Giuseppe Molgora, Federico Grosso e Amedeo Musy, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 32

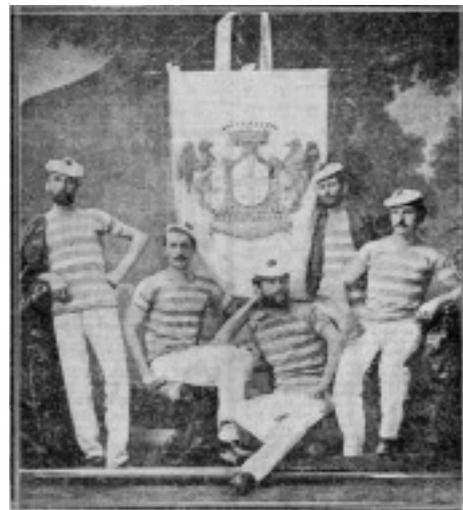
Dappoichè per la formazione del gran giardino del Valentino il tratto della riva sinistra del Po, che dal Ponte Maria Teresa si stende sino al Castello, è divenuto un luogo di gradito passeggio per la popolazione, e un sito di tanta bellezza e di tanta amenità, che pochi altri in Europa gli possono stare a pari, molti giovani di agiate famiglie si diedero a solcare per diporto e sollazzo, con leggiere e ben costrutti burchielli, le acque del fiume, che in quel tratto di alveo corrono limpide e tranquille, e mirabilmente si prestano al remeggiare.

Si costituirono parecchie Società col nome generico di Canottieri, e con nome particolare di canottieri dell'Eridano, di Flik e Flok, Cerea, ecc. Ciascuna brigata adottò la sua impresa e il suo costume, e chi allestì navicelle, chi palischermi, chi gondole alla veneziana: gli esercizi divennero frequenti, si ordinarono piacevoli gare, si fecero solenni regate, e così la città acquistò un nuovo ornamento, e la gioventù s'ebbe un nuovo mezzo di innocente sollazzo e di utile esercizio ginnastico. Per dare sicuro approdo a due principali Società dei canottieri, il Municipio fece testè riattare la sponda del fiume al di là del Valentino, ed erigere due eleganti casotti (châlets), di cui cedette loro l'uso per il luogo di ritrovo.

Così Pietro Baricco, nel 1869, descriveva gli albori del canottaggio italiano, sport che si sviluppò enormemente soprattutto negli anni successivi. Infatti dalla costituzione nel 1863 della prima

società remiera, la *Canottieri Cerea*, alla creazione nel 1883 della *Canottieri Caprera* intercorsero vent'anni, durante i quali nacquero altri sodalizi importanti come l'*Eridano*, l'*Armida*, l'*Esperia*; nello stesso arco di tempo alcune società come la *Gisella*, la *Medora*, la *Leda*, i *Sandalieri* (o *Sandalini*) del Po, si formarono, si fusero, scomparvero. Le sedi sociali, sobrie ed eleganti, affollavano soprattutto la sponda sinistra del fiume, le agili barche, allineate le une alle altre, riposavano nei rispettivi cantieri.

La tradizione vuole che nella primavera del 1863 alcuni giovani torinesi, che avevano studiato a Parigi e Ginevra dove avevano tra l'altro appreso i primi rudimenti dello sport remiero, si riunissero sulle sponde del Po per praticare il canottaggio più a scopo di esercizio fisico che di divertimento. Fin dai primordi, i canottieri si cimentarono in competizioni che videro primeggiare gli equipaggi più affiatati e meglio addestrati, su tutti un gruppo composto da Sebastiano Gorra, Telesforo Forno, Giuseppe Molgora e Agostino Balbis,



quartetto che decise di indossare una divisa bianco-celeste. Estremamente competitivi, i giovani mantenevano un atteggiamento distaccato nei confronti degli altri canottieri, che usavano salutare con un poco confidenziale «cerea», saluto che finì per diventare la denominazione dei canottieri bianco-azzurri. Con ben diverso spirito nacque la *Canottieri Armida*, il cui primo nucleo fu costituito da un gruppo di giovani animati solo dal desiderio di divertirsi remando sul fiume, che nel 1863 si riunirono in una società denominata *Flik e Flok*. Il luogo di ritrovo era la riva destra del Po nei pressi del tempio della Gran Madre dove lasciavano ogni sera le due barche sotto la vigilanza di un lavandaio. Il piccolo gruppo di amici continuò per qualche anno la sua vita spensierata e allegra, facendo nuovi adepti: nel 1869, quando erano ormai in venti, mutarono denominazione in *Mek-Mek*, affittando per una modica cifra alcuni locali dal barcaiolo Gatto, dinanzi al Castello del Valentino. Entro breve tempo i *Mek-Mek*, che cambiarono nuovamente denominazione per costituire la *Società Canottieri del Po Armida*, iniziarono, sia pure lentamente e a costo di notevoli sacrifici, la fabbricazione del loro *châlet*. La sede, ultimata e inaugurata nel 1873, accolse nuovi proseliti che oltre alla passione per le gite e i divertimenti cominciarono a volersi cimentare nelle competizioni, sulle orme dei campioni della *Cerea* che già da tempo avevano abbracciato l'attività agonistica vera e propria.

Proprio i *Cerea*, dopo i primi successi torinesi, parteciparono alle importantissime regate di Genova del 1875 e del 1876, incontrando i migliori vogatori delle principali città italiane. In quelle gare i *Cerea*, unici canottieri a rappresentare la città di Torino, conquistarono il premio del Re e il Gonfalone delle Dame Genovesi.

Anche l'*Armida* debuttò in una gara ufficiale nel 1877, ma il risultato fu disastroso e solo nel 1881 tornò alle competizioni.

Alle soglie del 1882, quando nel Parco del Valentino ebbero inizio i lavori per ospitare l'Esposizione Generale Italiana che si sarebbe svolta a Torino due anni dopo, la *Società Ginnastica*, privata del suo locale, decise di avviare un gruppo di soci al canottaggio per mantenerli in allenamento, inviandone quattro alla *Cerea* e quattro all'*Armida*. Per i ginnasti fu una rivelazione e l'entusiasmo dei giovani per questa nuova pratica sportiva diede impulso alla fondazione di una nuova società, la *Canottieri Caprera*. Anche il nuovo gruppo si trovò a dover reperire un locale destinato a ospitare la sede sociale. Secondo le cronache del tempo i soci della *Caprera* costituirono una commissione *ad hoc* per la costruzione dello *châlet* destinato ad accogliere i locali della neonata società. Gli attivissimi membri della «Commissione» decisero immediatamente di mettersi in moto, nel senso letterale del termine, e una domenica mattina, incuranti della neve caduta su Torino la sera prima, perlustrarono con decisione e puntiglio le rive del Po prendendo misure, studiando le località più adatte, procedendo con risolutezza e senza sosta. Finché un com-

Canottieri della *Società Armida* in una immagine di fine Ottocento. Sullo sfondo la sede sociale, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 87





I Canottieri Masera, Vaudano e Sibaldi della *Caprera* e la sede della società abbattuta in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 89

ponente della combriccola, stanco di vagare senza una meta precisa, con gli abiti fradici e le scarpe inzuppate, condusse i suoi compagni in un luogo asciutto, nella casa del lavandaio Gaspare Crivello. Quella del lavandaio, figura ricorrente in questo racconto, rende bene l'idea della palpitante vitalità delle rive del Po, luogo che assolveva la duplice funzione di svago per famiglie, coppie di innamorati, sportivi e fonte di sostentamento per barcaioli, mugnai, pescatori e lavandai. Proprio il lavandaio Gaspare, forse mosso da compassione,

si incaricò di cercare un locale per la neonata società e dopo appena due settimane mise a disposizione un paio di stanze ubicate esattamente di fronte alla sede dei "rivali" della *Cerea*. Il problema principale della nuova sede era costituito non tanto dalla sua precarietà strutturale o dalle ridotte dimensioni, bensì dalle rane che tutte sere "deliziavano" i soci col loro gracidio, al punto che i neo canottieri vennero ben presto ribattezzati col nome di *babiot*. Per onorare e ringraziare il lavandaio Crivello, i goliardici compagni della *Caprera* fondarono "l'ordine di Gaspare", massima onorificenza conferita soltanto ai soci più meritevoli.

Nel 1884, in occasione dell'Esposizione Generale Italiana, furono bandite per la prima volta in Italia regate internazionali, seguite da un folto pubblico di spettatori. La competitività dei sodalizi torinesi si consumò in cinque giornate, non prive di emozioni. Per la *Cerea* si misero in luce atleti

quali Omodei e Zorini, campioni in *skiff* del biennio 1884-85, tra i primi a portare in Italia questo tipo di imbarcazione. Inoltre Antonio Pagliano, capovoga sempre in forza alla *Cerea*, con Arturo Allomello ed i fratelli Pietro e Augusto Lange formò un equipaggio che conquistò il primo posto ai campionati di Ginevra.

Anche l'*Armida* non stette a guardare e, sotto la presidenza di Napoleone Bianchi succeduto a Radaelli, il primo ad introdurre in Italia la macchina da allenamento, alle regate dell'Esposizione di Torino presentò canottieri decisi e agguerriti che disputarono diverse gare piazzandosi quasi sempre ottimi secondi. Ma la prima vittoria importante non si fece attendere: nell'autunno del 1884 Gillardi si aggiudicò il primo premio in *sandolino*,

Nicola lo imitò vincendo a sua volta la prima corsa in *skiff*. L'anno seguente l'*Armida* annoverava tra le sue fila un buon quattro (Bosio, Nicola, Capellaro, Casalegno), un ottimo due (Nicola, Bosio) che terminò l'annata quasi imbattuto, mentre cominciava la serie dei suoi trionfi lo *sculler* Cesare Casalegno, uno dei primi e più forti campioni dell'epoca in *skiff*.

Ai successi della *Cerea* e dell'*Armida* non corrisposero altrettanti trionfi della *Caprera*, che nel 1885, privata improvvisamente del locale di Gaspare, corse il rischio di restare senza sede. A riprendere in mano la situazione provvide l'ormai mitica «Commissione», la quale intraprese nuove ricerche individuando infine la baracca di uno stabilimento balneare, dove per un anno la *Caprera* continuò la sua vita, non priva di difficoltà finché nel 1886 sotto la presidenza di Paolo Gianotti, ebbe finalmente una sede adeguata. La *Caprera* poté allora impiegare le proprie energie esclusivamente nell'attività agonistica, conseguendo nuovi successi dopo la vittoria del 1884 quando Enrico conquistò un primo premio in *sandolino*, unica vittoria della *Caprera* nelle giornate dell'Esposizione.

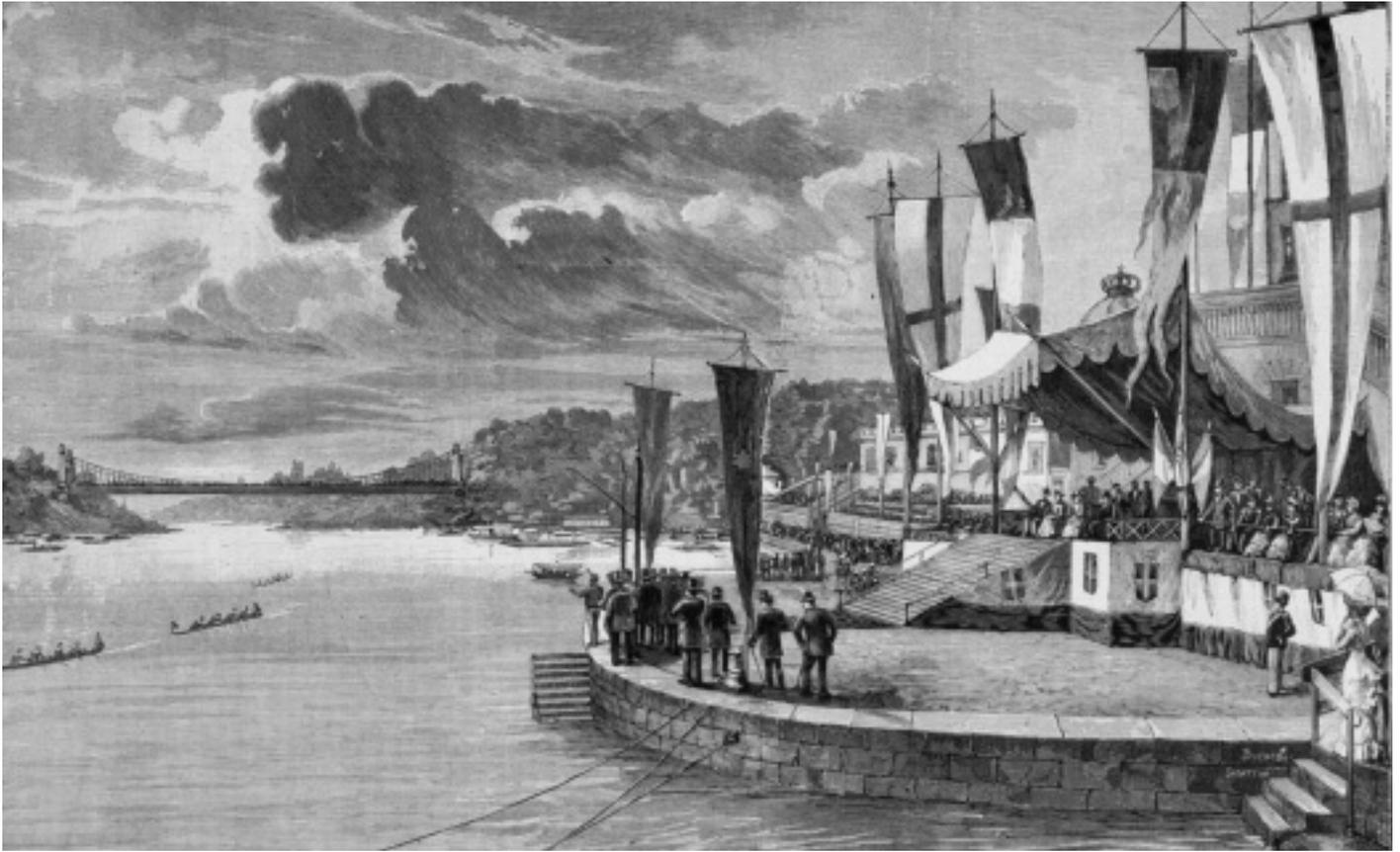
La nascita, nel 1888, del *Rowing Club Italiano*, che riunì in una confederazione le società remiere della penisola, diede l'avvio al primo campionato italiano di canottaggio: da questo momento il sano passatempo della giovane borghesia torinese da autentica passione sportiva si tradusse in agonismo puro. Così «L'Illustrazione Italiana», anno XV, n. 21 del 13 maggio 1888, nelle sue «noterelle» informava dell'evento: Il Rowing Club Italiano, costituitosi testé in Torino sotto la presidenza del conte di Villanova, ha per iscopo d'incoraggiare e promuovere in Italia, lo sviluppo di quell'ottimo e geniale fattore di vigoria e salute che è l'esercizio del Remo riconosciuto dai migliori igienisti, come il più sano ed efficace fra gli esercizi ginnastici. A tale fine questa Direzione ha organizzato, con importanti premi, delle Regate Nazionali, nelle quali sono comprese numerose e svariate gare formate con diversi tipi d'imbarcazioni, onde tutti i canottieri della penisola possano in esse concorrere. Avranno luogo a Torino con la fine di giugno.

I canottieri torinesi frattanto miglioravano giorno dopo giorno le tecniche di allenamento. I buoni frutti non si fecero attendere: nel 1889 l'*Armida* presentò una delle migliori imbarcazioni a quattro del tempo, la *Savoia*, equipaggio composto dal capovoga Alessandro Rigat, Vittorio Nicola, Edoardo Bosio, Giuseppe Capellaro e dal timoniere Andrea Marchisio. A più riprese campione italiano, la *Savoia* vinse la Coppa della Regina per due anni consecutivi. Il già citato Nicola quando cominciò a far parte dell'equipaggio aveva compiuto quarant'anni, Capellaro aveva sorpassato i trenta; tutti e quattro poi, per impegni lavorativi, si allenavano soltanto sul finire della sera. Nonostante questo, il quartetto risultò il miglior equipaggio italiano del periodo, anche se non ebbe mai la possibilità di confrontarsi con imbarcazioni estere.

Frattanto aveva fatto il suo ingresso nel panorama torinese l'*Esperia* le cui vittorie conquistarono a questa giovane Società di animosi e baldi campioni uno dei primi posti fra le altre sorelle, che,

Rowing Club Italiano. Programma ufficiale delle Regate Internazionali di Torino.
(ASCT, Collezione Simeom, C 2622)





Le regate sul Po. Disegno di Eduardo Ximenes, in «Torino. L'Esposizione Italiana 1884».

(ASCT, Collezione Simeom, B 703)

più vecchie, più sperimentate ed avvezze da lungo tempo ai trionfi, vedono volentieri venir su nuove falangi di canottieri che continuino le gloriose tradizioni del canottaggio torinese («Gazzetta del Popolo della Domenica», 8 luglio 1888, anno VI, n. 28).

L'amore per lo sport del remo e per l'agonismo puro si tramandò per varie generazioni sportive ai soci della *Cerea*, cosicché essa fu la prima società a utilizzare le più moderne e perfezionate imbarcazioni da competizione, fu la prima a recarsi all'estero per partecipare alle regate internazionali a Ginevra nel 1890, conseguendo la prima vittoria, e infine fu la prima ad avvalersi di un allenatore straniero.

Nel 1891 confluì nell'*Armida* un nuovo sodalizio, la *Torino*. La fusione di queste forze diede un grande impulso alla società, che nel 1891 e 1892 visse il suo periodo d'oro con la conquista di cinque campionati oltre a gare in *skiff*, *veneziana* e *outrigger*, grazie a equipaggi forti e vincenti come il *Torino* e l'*Ondina*, oltre al già citato *Savoia*. Ma nel 1895 a causa di un incidente di regata, l'*Armida*, per protesta si ritirò dal *Rowing* per tre anni. Il periodo di assenza dalle gare si fece sentire e quando i canottieri torinesi tornarono alle

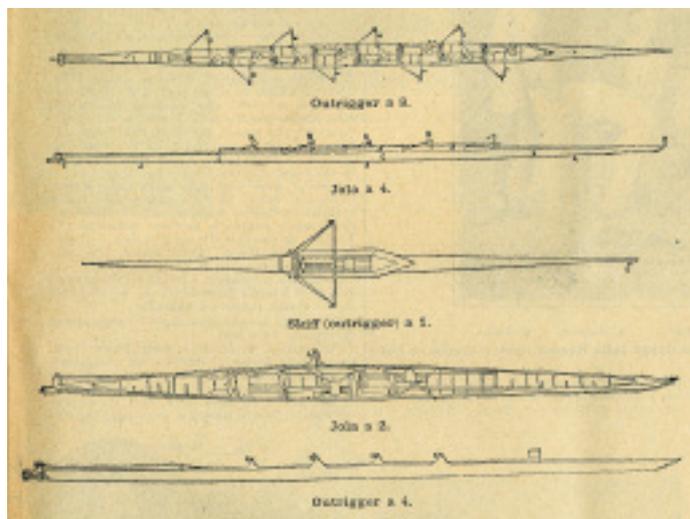


competizioni non furono più in grado di conseguire i successi del passato. In questo periodo spopolava anche un campione della *Caprera*, Antonio Masera, che disputò l'ultima gara nel 1905 a quarantanove anni. Contemporaneamente a Masera crescevano altri due campioni anch'essi soci della *Caprera*: Carlo Tardy, che in *skiff* vinse diverse corse, fra cui il campionato italiano nel 1890 e Gianni Vaudano, imbattibile per sei anni, che vinse vari campionati nazionali e internazionali tra il 1889 e il 1894. Intanto la *Caprera* poteva schierare, oltre alle individualità, anche fortissimi equipaggi, fra cui il *Monviso* (Opezzi, Arioli, Stefani, Buscaglino). Nel 1892 questo equipaggio partecipò alle regate Colombiane di Genova giungendo al traguardo con soli due secondi di distacco dal forte *Coscritti* della *Cerea* che vinse la corsa. Anche il *Cenisio* (Chiesa, Masciardi, Masera, Scarrone) vincitore alle regate internazionali di Torino nel 1893 e a quelle di Alessandria nel 1894, tenne alto il nome della *Caprera*.

Per fronteggiare la concorrenza estera venne formato un otto misto della *Caprera-Armida*, che nel 1894 batté a Torino i migliori equipaggi italiani e a Lione si classificò secondo alle regate internazionali a soli tre secondi del *Rowing Club Parigi*. Gli ultimi anni del secolo segnarono un temporaneo declino del canottaggio e solo nel 1905 le società torinesi tornarono ai fasti passati; nel 1906 l'*Armida*, dopo parecchi anni di vana attesa, trionfava nuovamente in campionato. La mancanza di trionfi non incise quantitativamente sugli iscritti dell'*Armida* - forse in virtù dello spirito originario dei soci fondatori basato sull'allegria, la spensieratezza, l'amore per le gite e le feste sociali - al punto che la società dovette far fronte al numero

I campioni della Caprera Carlo Tardy e Gianni Vaudano, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)

Imbarcazioni utilizzate nelle regate: *outrigger a 8, jola a 4, skiff (outrigger a 1), jola a 2, outrigger a 4*, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)



Pagina a fronte: *Le diverse posizioni che il corpo assume durante un'intera vogata.*

1.a posizione: pronti. Le braccia ben tese in avanti - la testa dritta e alta - lo sguardo diretto orizzontalmente in avanti - il corpo inclinato (e non curvato) in avanti su un angolo di 35° - le spalle basse - le gambe e le coscie piegate e aperte, un poco staccate l'una dall'altra per non comprimere l'addome.

2.a posizione. Il corpo si drizza violentemente sul sedile mobile sino a oltrepassare di poco la verticale - le braccia e le spalle sono sempre nella medesima posizione - la schiena sola lavora - le braccia non fanno altro che tener fermo il remo come due corde rigide.

3.a posizione. Le gambe spingono vigorosamente contro il poggiapiedi, facendo scorrere sulle coulisses il sedile sul quale è seduto il vogatore. Il busto è sempre nella medesima posizione.

4.a posizione - La posizione del busto resta sempre la stessa - le braccia si flettono, mantenendo i gomiti avanti al busto - le spalle sono ritirate indietro.

5.a posizione. Si compie la ripresa, che è il ritorno del vogatore alla 1.a posizione. «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)

Torino. I Canottieri del Po, in «L'Illustrazione Italiana», anno XIII (1886), n. 42

La sede della *Società Canottieri Esperia*. (ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*, album 1)

crescente dei membri con la ristrutturazione e l'ampliamento della propria sede nel 1914. Ci fu chi affermò che il motto dell'*Armida*, «Fortiter et Constanter», inserito nello stemma azzurro, andava letto e decodificato nel seguente modo: «Forza e costanza... e buon umore».

Ben diverso il clima che si respirava alla *Caprera* che, nata in occasione dell'Esposizione del 1884 rischiò di sciogliersi con quella del 1911, con l'abbattimento della sede. Scompariva così il simbolo della *Caprera*, ancora una volta impegnata in una strenua battaglia alla ricerca dei fondi necessari per la ricostruzione di un nuovo *châlet*. Le sue vicende rappresentavano per tutti i sodalizi l'emblema di un passato comune fatto di peripezie e travagli ma anche di vittorie, premi, targhe e coppe, che nelle ricche bacheche delle società remiere testimoniavano i fasti e i gloriosi trascorsi dei canottieri torinesi.



